



Anno 1 - N. 4 - Settembre 2005

LUCI NEL MONDO

Pubbl. cartacea e su supporti magnetici in tempo reale edita dall'Associazione "Luci nel mondo Onlus" - Via Duomo 18/A 37121 Verona - Poste Italiane spa - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 - comma 2 - DCB Verona

Amici di LUCI NEL MONDO
N. 3 - 2005

SUSSIDI DIDATTICI

La lotta e la speranza

500 anni di esclusione dei popoli indigeni in Brasile

“Terra a vista!”, gridarono i portoghesi, quando scorsero all’orizzonte la vetta di un monte che si stagliava sulla superficie liscia delle acque dell’Atlantico. “Terra mai più vista!”, diranno da allora in poi gli abitanti del continente “scoperto”, espulsi dai loro villaggi, cacciati, sottomessi. Erano circa cinque milioni gli indios nativi del Brasile, all’arrivo di Pedro Álvares Cabral e dei suoi uomini, il 22 aprile del 1500. Nel 1789 erano ridotti a 250.000. Nel 1970 caddero a 97.000. Oggi sono 750.000. [53% abitano nelle periferie

delle grandi città]

Tupi, Xavante, Tapuia, Kayapó, Pataxó, Guarani e tanti altri: erano 990 popoli con culture e lingue diverse, ma in soli 500 anni, dal giorno della “scoperta” portoghese del Brasile questi 990 popoli sono stati ridotti a meno di 234. La storia degli indios è una storia di sterminio: 500 anni di sofferenza, di massacro, di esclusione, di pregiudizio, di sfruttamento, di acculturazione violenta, di devastazione delle loro terre, delle loro foreste. “Milioni di persone sono cadute, colpevoli unicamente di



essere 'indios' e di occupare il suolo ereditato dagli antenati. Alcuni, per salvare la vita e preservare la propria identità, si sono dovuti rifugiare nelle regioni più inospitali della foresta. Altri, pur di sopravvivere, si sono dovuti adattare al modo di essere dei conquistatori e sono finiti - perduta ormai qualsiasi identità culturale - nelle periferie delle grandi città, anonimi in mezzo alla moltitudine degli esclusi" (*Dal documento preparatorio alla marcia indigena del 2000*).

Sono state sottratte agli indigeni quasi il 90% delle loro terre. Delle 566 aree ancora appartenenti ad essi, la metà non ha ancora legalmente concluso il processo di regolarizzazione. Tutto ciò con l'aggravante che l'85% di queste terre soffre di qualche forma di invasione: contaminazione dei fiumi, devastazione della foresta, invasione delle aree protette e azioni di "biopirateria".

La violazione dei diritti umani degli indios è una regola. I dati raccolti dalla Commissione Pastorale della Terra CPT (che redige rapporti a cadenza annuale) documentano la morte di 1.349 vittime fra il 1985 e il 2003 in tutto il Brasile: appena 64 esecutori e 15 mandanti sono stati condannati. Oggi le organizzazioni indigene e campesine sono circa 6.000; chiedono la demarcazione delle terre, il rispetto della loro cultura, condizioni più degne di vita e la punizione delle aggressioni ai popoli indigeni. Per far sì che l'indigeno smetta di essere "straniero" nella propria terra.

***Dal discorso dell'indio Matalawé,
alla Messa della Scoperta
il 26 aprile 2000***

Voi siete dentro la nostra casa. Siete dentro a quello che è il cuore del nostro popolo, che è la terra che tutti state calpestando. Questa è la nostra terra. Dovete avere rispetto perché questa terra ci appartiene. Quando voi siete arrivati qui, questa terra era già nostra. I nostri popoli hanno molte storie da raccontare. Voi non avete saputo rispettarci e ancora oggi non volete rispettarci.

Oggi è l'anniversario di cinquecento anni di sofferenze, sfruttamento, devastazione. Oggi vogliono affermare a qualsiasi costo la menzogna, la menzogna della scoperta, inchiodando sulla nostra terra una croce di metallo. Hanno impedito la nostra marcia con il plotone di polizia speciale, con spari e bombe di gas. Con il nostro sangue hanno commemorato ancora una volta la scoperta. Nonostante ciò non impediranno la nostra resistenza. La terra per noi è sacra. In essa c'è la memoria dei nostri antenati che ci dice di agire per la giustizia. Per questo esigiamo la demarcazione dei territori indigeni, il rispetto delle nostre culture e delle nostre differenze, condizioni per il sostentamento, e l'educazione e la punizione dei responsabili delle aggressioni ai popoli indigeni.

Siamo in lutto. Fino a quando? Non vi vergognate di questa memoria impressa nella nostra anima e nel nostro cuore? Noi la raccontiamo in nome della giustizia della terra e della libertà.



Discorso di Don Tomàs Balduino

maggio 2000

***Vescovo brasiliano presidente della
Commissione Pastorale per la terra***

“Il 22 aprile di quest’anno è stato il giorno in cui si commemoravano i cinquecento anni dall’arrivo dei portoghesi in Brasile e la conquista in nome del re. I rappresentanti di tutte le tribù degli indios in Brasile, per la prima volta nella storia del Paese, si sono riuniti per commemorare non questi cinquecento anni di trionfo, ma per la resistenza. Resistenza non solo degli indios, ma resistenza indigena, nera e popolare. Il contenuto di questa assemblea è stato soprattutto la rivendicazione delle terre. Gli indios non hanno mai ottenuto la demarcazione ufficiale prevista dalla legge ordinaria. La Costituzione del 1988 aveva dato cinque anni di tempo per la demarcazione di tutte le terre del Brasile. Ma il tempo è passato e ancora oggi la terra non è demarcata.

È il latifondo il grande ostacolo alla riforma agraria. C’è un articolo della Costituzione del 1988 che dice che la terra produttiva non può essere espropriata. Ma tutte le terre sono produttive, anche quelle che hanno solo sabbia, perché si possono fare dighe o strade, per cui diventa impossibile fare la riforma agraria. L’1% dei proprietari detiene il 44% delle terre e di queste il 60% sono incolte, improduttive: sono terre eccellenti, ma non destinate alla produzione, bensì al mercato, come stock di terra per la speculazione. D’altra parte il 53% dei piccoli proprietari hanno solo il 3% delle terre.

IL CIMI

In Brasile, negli anni Settanta e Ottanta, le parole “civilizzazione”, “progresso” e “sviluppo” erano affascinanti e molto difficili da contraddire. In generale la causa indigena come tale, veniva considerata una “causa persa”. Sembrava logico che il cammino indicato per il futuro delle popolazioni indigene fosse l’integrazione nei parametri culturali e giuridici della società nazionale e l’assimilazione etnico-religiosa. La prospettiva d’integrazione nella società dispensava dall’affrontare la questione della demarcazione delle terre, la prospettiva della conversione forzata dispensava dall’impostare un dialogo inter-religioso. Fu in questo contesto, nel 1972, che un gruppo di missionari fece la sua “scelta” a favore delle popolazioni indigene, proponendo una rottura con il modello di sviluppo di allora e creando una pastorale specifica, integrale e ampiamente articolata. Nacque il Cimi, consiglio indigenista missionario. Il Cimi è un organismo vincolato alla CNBB, Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile. Il Cimi è suddiviso in 11 regioni nel Brasile e un Segretariato Nazionale localizzato in Brasilia-DF. L’organo rappresentativo più importante del Cimi è l’Assemblea Generale, che si svolge ogni due anni. Sono membri del Cimi laici e laiche, religiosi e religiose che lavorano direttamente con le popolazioni indigene; i vescovi delle Diocesi in cui esistono delle comunità indigene; i superiori delle congregazioni dei missionari e missionarie



che lavorano insieme alle comunità indigene e un membro della CNBB destinato ad accompagnare il Cimi. Attualmente sono 408 i membri del Cimi: missionari e missionarie, religiosi e laici, brasiliani e stranieri che con la loro presenza solidale, l'impegno e la testimonianza, sono al servizio dei popoli indigeni.

L'obiettivo di attuazione del Cimi è stato definito dalla 11ª Assemblea Nazionale, nel 1995:

"Spinti dalla nostra fede nel Vangelo della Vita, della Giustizia e della Solidarietà e davanti alle aggressioni del modello neoliberale, decidiamo di intensificare la presenza e l'appoggio alle comunità, ai popoli e alle organizzazioni indigene e di intervenire nella società brasiliana come alleati delle popolazioni indigene, rinforzando il processo di autonomia di questi popoli per la costruzione di un progetto alternativo, plurietnico, popolare e democratico."

PRINCIPI DI AZIONE DEL CIMI

1) Il Cimi appoggia la lotta delle popolazione indigene per il recupero e la demarcazione dei loro territori. La terra per le popolazioni indigene è un luogo sacro, valore culturale chiave, referenza fondamentale della loro storia.

2) Il Cimi promuove il rispetto dell'alterità delle popolazioni indigene, della loro specificità etnico-culturale e sto-

rica, valorizzandone le tradizioni.

3) Il Cimi orienta la sua azione missionaria verso il dialogo con le persone e le culture, rispettando le differenti idee del sacro e le forme in cui le popolazioni indigene vivono e celebrano la loro fede.

4) Il Cimi si aggrega ai settori della società civile, alle varie pastorali, alle organizzazioni latinoamericane, a gruppi e a entità di solidarietà e cooperazione internazionale, collaborando nella costruzione di un nuovo ordine e nella conquista dell'autonomia delle popolazioni indigene.

5) Il Cimi porta avanti diverse attività formative (corsi, seminari, incontri, produzione di testi, ecc.). Il luogo privilegiato della formazione è nelle stesse comunità indigene, con riflessioni permanenti sulle sfide, le prospettive e le proposte a partire dall'esperienza di ogni popolo.

Per informare la società brasiliana ed internazionale, il Cimi edita ogni mese il **giornale PORANTIM**, specializzato nella problematica indigena e la **Rivista MENSAGEIRO**. Per ottenere una ripercussione internazionale dei conflitti e denunce della violazione dei diritti indigeni, il Cimi settimanalmente divulga un informativo **"O Mundo que nos Rodeia"** presente nei cinque continenti e tradotto in varie lingue come. Tutti gli anni, in aprile, il Cimi promuove la **"Settimana delle Popolazioni Indigene"**, con l'obiettivo di suscitare attenzione sulla causa indigena.

Per saperne di più: www.cimi.org.br



I VIDEO

SIAMO INDIOS!

durata 30 minuti

A nord del Brasile, nello stato del Maranhão, 20 treni merci, con 220 vagoni l'uno, tagliano l'area indigena Carú, della popolazione Awà-Guajà: tutti i giorni carichi di materiali di ferro estratti dalle aree indigene tradizionali, invadono, inquinano, disturbano la vita della comunità indigena che scorre ancora secondo i ritmi inalterati della natura. E' solo una delle forme di invasione che l'85% delle zone indigene subisce: contaminazione dei fiumi, devastazione della foresta, invasione delle aree protette e azioni di "biopirateria".

Nel Mato Grosso do Sul gli indios Guaraní sono confinati in piccole riserve di terra, vittime di violenze dei fazenderos che hanno occupato tutta la terra per la monocultura della soia;

espropriati di tutte le loro terre vivono della "cesta básica" che mensilmente il governo distribuisce. Il tentativo di rientrare in possesso delle loro terre si è sempre scontrato con i fazenderos, latifondisti senza scrupoli, che dall'inizio dell'anno hanno già ucciso 19 dei loro leader. Nello stato di Bahia, Minervina, della popolazione Pataxó hã hã hãe, è la madre di Galdino, ucciso bruciato vivo a Brasilia, dove si era recato con altri indios per difendere i diritti e la terra della sua gente. Dal villaggio del Pi-

co do Jaraguá, alla periferia della città di Sao Paulo, fino alla città di Registro, a 200 chilometri da Sao Paulo, dai villaggi della Vale do Ribeira, nella valle del Pindaré, nel Maranhão a quelli della regione di Dourados nel Mato Grosso do Sul: il reportage documenta le condizioni di vita degli indios, le quotidiane violazioni dei loro diritti e le attività delle equipe del Cimi, il Consiglio Indigenista Missionario, attivo a fianco degli indigeni, per promuoverne i diritti, difenderli, per consentire loro di vivere come indios nelle loro terre.

A SCUOLA D'IDENTITÀ

durata 13 minuti

Il diritto di imparare è uno dei diritti fondamentali dei bambini di tutto il mondo. Il diritto ad un'educazione differenziata, che rispetti la lingua, le tradizioni, la mitologia, la religione, l'intera cultura indigena, è diritto sancito dalla costituzione brasiliana. Nel Mato Grosso do Sul e nel Maranhão, il video documenta le attività scolastiche di due scuole differenziate per bambini indios: Guaraní in un caso Awà-Guajà nel secondo. A scuola si rispettano le tradizioni, si insegna la lingua madre, si educa a riflettere sulla propria specificità, per prepararsi al futuro e per sapersi difendere.



AI BORDI DELLA STRADA

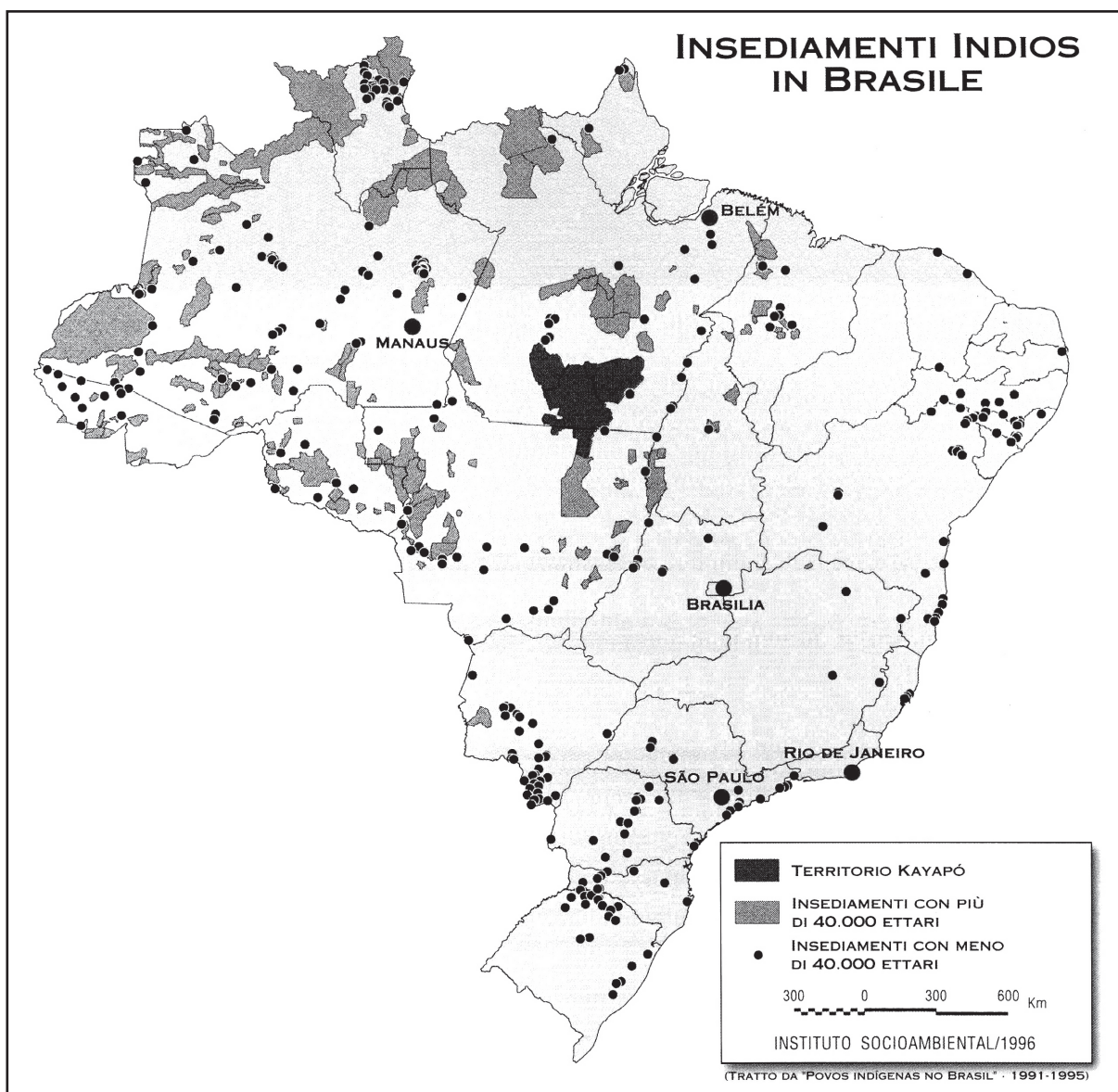
durata 7 minuti

Siamo nella regione di Dourados nel Mato Grosso do Sul: il video racconta la storia di Damiana, india Guaranì, e della sua famiglia. Da anni, dopo che sono stati espulsi con la forza dalla loro terra d'origine, vivono accampati ai bordi di una strada, senza terra da coltivare, senza nulla da mangiare, senza lavoro. Una ordinaria storia di miseria e violazione di diritti.

MITI E STORIE DEGLI INDIOS BRASILIANI

Il mito del "Buco nel Cielo" racconta come l'uomo ha iniziato ad abitare la terra

I Kayapò concepiscono l'universo come un composto di vari strati circolari sovrapposti, simili ad un nido di vespe. Secondo i Kayapò, in origine l'umanità





viveva sul tetto del cielo, nello strato superiore alla terra.

Un giorno, un guerriero coraggioso, mentre cacciava, scoprì un nascondiglio scavato da un armadillo, considerato dai Kayapó come l'animale più vecchio.

Il cacciatore scavò un grande buco per poter catturare l'armadillo nascosto. Ad un certo punto, mentre stava per acchiappare l'animale, il guerriero bucò il tetto del cielo, aprendo così un varco verso un nuovo mondo sconosciuto. Il Kayapó e l'armadillo caddero sulla terra, ma il vento forte fece sì che l'indio fosse riportato in cielo. Dal cielo i Kayapó si misero allora a scrutare, attraverso l'apertura, il nuovo mondo: il grande fiume, i campi e le foreste sottostanti.

I due capi Kayapó, ognuno dei quali rappresentava metà dell'umanità, si riunirono con gli altri per decidere se dovevano rimanere nel vecchio mondo o trasferirsi nel nuovo.

Tutti i presenti parteciparono attivamente alla discussione e alla fine decisero di fare come un anziano aveva suggerito: tessere una corda e scendere dal cielo nel nuovo mondo.

Gli indios Kayapó scelsero di scendere nel nuovo mondo perché credevano che là sarebbero stati più felici.

Il primo a scendere fu un guerriero-eroe, poi un anziano, poi i giovani, i ragazzi, le donne, i bambini e, infine, gli altri anziani.

Ancor oggi, quando i Kayapó si spostano in foresta, osservano quest'ordine. Tuttavia, alcuni indios della comunità che abitava il cielo, ebbero paura di scendere usando la corda e, mentre titu-

bavano, uno straniero, un bianco, tagliò la corda rendendo così impossibile la loro discesa sulla terra. I Kayapó che non riuscirono a scendere sulla terra si trasformarono in stelle, creando in questo modo una relazione speciale con l'universo.

Racconto mitico del popolo Juruna sull'origine degli alimenti

Molto tempo fa, Sinaà nostro padre ed il suo popolo non conoscevano la mandioca e le altre piante buone da mangiare. Mangiavano solo un tipo di farina ottenuta grattando il legno. Avevano pure l'abitudine di mangiare i grossi serpenti sucurì (anaconda) che vivevano sottoterra. Quando erano affamati, Sinaà ordinava di scavare in un certo posto finché non apparisse il serpente, che veniva preso, ammazzato e poi mangiato da tutti.

Un certo giorno i Juruna dissotterrarono un grosso sucruì e si sedettero sopra di lui per riposarsi. Quando vollero rialzarsi non ci riuscirono, erano come incollati al serpente. Il quale di colpo, preso dalla paura, cominciò a muoversi con le persone che gli stavano sopra, si gettò dentro il fiume e se le mangiò. Gli abitanti del villaggio restarono assai sorpresi, perché mai avrebbero immaginato che quel serpente così mansueto potesse uccidere qualcuno. Dopo un certo tempo il serpente uscì dall'acqua e ritornò alla sua tana ai piedi della montagna. Fu allora che la gente del villaggio decise di bruciarlo. Fu dapprima preparata la legna intorno al serpente e Sinaà ordinò



di appiccarvi il fuoco. Il serpente cominciò a saltare in mezzo a quel fuoco finché morì. All'improvviso si mise a piovere e, dalle ceneri del sùcuri, cominciarono a nascere varie specie di piante buone da mangiare: mandioca, patate dolci, mais, zucche, peperoni e fagioli. Dopo che tutte queste piante furono cresciute, la pioggia cessò. La gente andò a vedere e restò meravigliata nel vedere tutto quello che era sbocciato dal serpente bruciato. Ammiravano quelle piante, ma non sapevano riconoscerne nessuna. Non sapevano se quelle piante fossero buone per l'alimentazione. Talvolta assaggiavano un poco di mais o di peperoni.

Un giorno un uccellino apparve a Sinaà e gli disse: "Cosa stai guardando? Tutto ciò che vedi è buono da mangiare." Cominciò così a mostrargli le piante una ad una: "Questo è il mais, buono da mangiare arrostito. Questo è la papaia, che si mangia quando ha la buccia gialla. Questa è la mandioca, che serve per fare la farina e le frittelle. Questo è il peperone, buono da mangiare con il pesce. Questa è la patata dolce, che si può mangiare cotta o arrostita."

L'uccellino, dopo avergli fatto vedere tutte le piante che erano nate dalle ceneri del serpente, gli disse che era necessario fare la semina alla fine della stagione delle piogge. E insegnò a Sinaà come si piantavano le varie specie. Dopo di questo se ne volò via.

Per questo, fino ad oggi, i Juruna non scacciano questo uccellino quando va a beccare la papaia e gli altri alimenti nel campo, perché fu proprio lui che ci insegnò a piantare ed a conoscere le piante buone per l'alimentazione dell'uomo.

Sii alleato un alleato della causa indigena: aiuta il CIMI con un tuo contributo e diventa un amico degli indios.

PER AIUTARE GLI INDIGENI DEL BRASILE:

CONTO CORRENTE POSTALE:

ccp 204438 intestato a:
Procura delle missioni -
Missionari Saveriani di Parma

Causale: Progetto Consiglio Indigenista Missionario

CONTO CORRENTE BANCARIO:

Cassa di Risparmio di Parma
e Piacenza
Agenzia 6 - Parma
ABI 06230
CAB 12706
c/c 000072443526

Intestato a: Procura delle missioni -
Missionari Saveriani di Parma

Causale: Progetto Consiglio Indigenista Missionario



LUCI NEL MONDO

Direttore: **Ottavio Todeschini**

Responsabile: **Paolo Annechini**

Via Duomo 18/A - 37121 VERONA
Tel. e Fax 045/8903846
redazione@lucinelmondo.it
www.lucinelmondo.it

Stampa: **Divisione Novastampa Gruppo Siz - Verona**

Autorizzazione Tribunale di Verona
n. 1525 del 11/1/2003